

nome, cognome, telefono e indirizzo dell'autore
 edazione@lasentinella.it

LA LETTERA DEL GIORNO APPELLO ALL'OPINIONE PUBBLICA

Fabbrica della cultura, sì o no?

Ballabeni (olivettiani.org): «Perché nessuno parla più di quel progetto?»

Mi chiamo Mauro Ballabeni e ritengo di essere un olivettiano doc. Non sono mai diventato una Spilla d'Oro per mancanza del requisito di base, ma ho lavorato per più di ventuno anni (quasi la metà della mia vita lavorativa) per la defunta Ing. C. Olivetti & C. Spa. Per diciotto anni Ivrea è stata la mia sede ufficiale, anche se non ho mai preso la residenza nella vostra città. Ho per molti anni fatto il pendolare da Torino; ho viaggiato molto in Europa e negli Usa, incontrato colleghi di mezzo mondo e molti esponenti di aziende concorrenti. Quando avevo deciso di trasferirmi a Pavone, la mamma mi ha spedito a Milano, dove ancora vivo e da dove ho assistito all'agonia dell'informatica canavesana e successivamente della telefonia fissa e mobile concepite al sesto piano del Palazzo Uffici.

Nel 2008, sull'onda emotiva dei preparativi per il centenario della prima fabbrica, ho accettato il suggerimento di Bruno Lamborghini di cercare di organizzare qualcosa anche a Milano, già sede della struttura commerciale per l'Italia ma anche di altri gruppi della Ricerca e Sviluppo e di società controllate. Siamo così partiti in pochi amici, ciascuno con la propria rubrica di indirizzi e le proprie conoscenze sparse in Italia e



La prima fabbrica Olivetti, quella in mattoni rossi

nel mondo, ed oggi possiamo dire con orgoglio di avere radunato sotto la bandiera "olivettiani" un gruppo spontaneo di oltre 1300 ex-colleghi, sparsi fra Bolzano e Palermo, ma anche in Finlandia, Spagna, Usa, ecc... fino al Giappone e alla Nuova Zelanda. In aggiunta abbiamo stabilito contatti con analoghi gruppi spontanei sorti in altri paesi, che si ritrovano fisicamente o per mezzo della rete, per rinnovare antiche amicizie e ricordi di una vita di lavoro all'insegna di un marchio comune.

Ed è proprio questo legame con la tradizione olivettiana che ci ha spinto a far nostra l'idea della "Fabbrica della cultura" e a sottoscrivere l'ultima lettera aperta che avete pubblicato il 22 ottobre 2012. Non na-

scondo che ci saremmo aspettati un dibattito pubblico su questo tema, che si intreccia fra l'altro con l'ambizioso progetto di candidare Ivrea a patrimonio dell'Unesco (sia pure limitandone la valorizzazione ai soli beni architettonici). A parte la scontata, e peraltro solo interlocutoria, risposta del Sindaco della città, chiamato direttamente in causa per motivi istituzionali, non siamo riusciti a leggere altre voci, consenzienti o discordanti, sul progetto. Manca la cronaca schietta di un dibattito sui costi, sulle alternative, sulle priorità, su un piano di realizzazione. O forse - e questo sarebbe sorprendente e molto grave - manca proprio il dibattito. O infine, bisogna fare i conti con le due città che, ci pare di capire, esistono e pro-

tabilmente sono sempre esistite: quella storica del Duomo e del Castello, della piazza Ottinetti e del Carnevale, e quella al di là della Dora, della Olivetti e degli olivettiani. Ci piacerebbe saperne di più, così come ci piacerebbe che l'opinione pubblica canavesana, ancora sperabilmente ricca di fermenti olivettiani, si esprimesse sul progetto. E probabilmente il vostro giornale potrebbe fare qualcosa in tal senso.

Per parte nostra, abbiamo aperto l'anno sul nostro sito con un Editoriale un po' provocatorio, che le trascrivo qui sotto ma che chiunque può leggere all'indirizzo www.olivettiani.org. Lo spirito rimane ovviamente costruttivo perché tutti noi olivettiani, anche quelli che non fanno parte dei 25mila abitanti della città, siamo idelatamente cittadini della grande Città dell'Uomo che si snoda dal Pino di via Jervis.

Cordialmente.

Mauro Ballabeni
 per olivettiani.org

p.s. - Mi permetto di inviare copia di questa lettera alle Fondazioni (Adriano Olivetti e Natale Capellaro) e Associazioni (Archivio Storico e Spille d'Oro) che si richiamano come noi all'eredità morale della "nostra" azienda e a quella dei suoi fondatori.